



“Dio ci ha messo il suo Corpo fra le mani”

Adorazione del giovedì

Venite dal profondo dei tempi,
oh cuori dalla sete piagati.
Aprite il cuore alla gioia più profonda.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

Stasera l'acqua si trasforma in vino,
sul monte il pane è moltiplicato.
Precoce è il frutto della vigna in fiore.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

Come ferita aperta è la Parola,
Parola di un eterno senza fine,
il Verbo si fa carne e nutrimento.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

Figura spirituale di giovedì 24 giugno Madeleine Delbrêl

“Andate...”, dici a ogni svolta del Vangelo.

“Il Vangelo è il libro della vita del Signore. È fatto per diventare il libro della nostra vita. Non è fatto per essere letto, ma per essere accolto dentro di noi.

Le parole del Vangelo ci plasmano, ci trasformano, ci assimilano a sé. Se non ci trasformano, è perché noi non chiediamo loro di trasformarci. In ogni frase di Gesù è in ciascuno dei suoi esempi permane la virtù folgorante che guariva, purificava, risuscitava.

Non ci è domandato che di obbedire... Bisogna accettare di rompere ogni ormeggio per lasciarsi “andare al largo”.

“Partite nella vostra giornata senza idee prefabbricate e senza stanchezza a priori; Partite senza guida a scoprirlo, sapendo che egli è lungo il cammino e non alla fine; Non tentate di trovarlo con metodi originali, ma lasciatevi trovare da lui nella povertà di una vita qualsiasi. La monotonia è una povertà: accettatela.

Non cercate i bei viaggi immaginari. La varietà del Regno di Dio vi basti e vi dia gioia. Sovente la sola garanzia è questa fatica regolare dello stesso lavoro ogni giorno da fare dello stessa vita da ricominciare

degli stessi difetti da correggere
delle stesse sciocchezze da non commettere.”

Queste frasi fanno parte dei numerosi scritti, opere, poesie e pensieri che scrisse Madeleine Delbrêl, serva di Dio, (24/10/1904 – 13/10/1964) nel travaglio interiore della sua vita passata dall'ateismo all'incontro con Cristo che la trasformò facendo del Vangelo il proprio metodo di vita.

La sua fu un'autentica testimonianza evangelica dentro un mondo del XX secolo in Francia che aveva preso le distanze dalla religione e da Dio stesso. Questo vuoto e questa angosciosa assenza di Dio sono stati sperimentati da Madeleine Delbrêl tanto da farle scrivere:

Dio è morto, viva la morte.

Più tardi ripercorrendo con la memoria quei momenti angosciosi della sua giovinezza scriveva:

“leggendo e riflettendo, ho trovato Dio; ma pregando ho creduto che Dio mi trovasse e che egli è la verità vivente, e che si può amarlo come si ama una persona”

“La conversione , l'incontro con Dio è sempre personale” scriveva nel suo libro Comunità secondo il Vangelo, “ conversione significa tornare indietro completamente da soli, per sé-poiché è da soli che si muore- e per tutti in nome di tutti”.

Come Maria Maddalena, discepola amata, incontra il Risorto (Gv 20,11-18) e si sente chiamare per nome da Cristo, Madeleine riconosce l'inconfondibile voce del maestro e prima ancora di cominciare a credere, comincia a pregare.

Questo incontro con Dio chiede a Madeleine un amore esclusivo, è la scoperta di una miniera d'oro, della felicità e della ricchezza di Dio.

Il Dio che Madeleine sta inconsapevolmente cercando è un Dio concreto, che si può incontrare.

Grazie all'incontro con un gruppetto di giovani credenti e soprattutto di Padre Lorenzo con il suo modo di annunciare il Vangelo nudo e crudo, esplose in Madeleine la passione e l'entusiasmo per il Vangelo.

Questa consuetudine con il Vangelo, questa esistenza trascinata da Dio nelle strade e nei metrò, a contatto con gli uomini, a portata di voce, saranno un riferimento essenziale della sua spiritualità .

“Non sono più, i luoghi o tempi privilegiati, ogni cristiano è radicato in un terreno che è quello voluto da Dio” così scrive Madeleine in Missionari senza battello.

“La partenza dei nuovi missionari è immobile; essi non lasciano un luogo natio ma permangono dove sono, muovendosi nelle vie delle loro città, ed è in questo senso che l'esser missionario potrà poi applicarsi a ogni cristiano.

Non ci sono luoghi da evangelizzare bensì uomini.

I nostri missionari dall'alto di una scala del metrò gettano lo sguardo su una folla di uomini, di anime. Poi saliranno sui vagoni e vedranno occhi, volti, bocche, ascolteranno interminabili o brevi discorsi. Dai finestrini vedranno case immerse nel

buio. In questo buio ci sono persone. Che cosa fanno lo sappiamo bene: costruiscono le loro fragili gioie, patiscono lunghe miserie, fanno un po' di bene e molti peccati." Per raggiungere i paesi dove Cristo è assente occorre prendere la strada. Non c'è missione senza partenza e occorre partire autenticamente come lo si farebbe per andare per esempio in India. Si tratta sempre della partenza del cristiano che noi siamo, fuori da noi stessi.

"Per questo ci saranno per noi delle strade di ogni sorta di lunghezza e di ogni genere:

- Strada, questa telefonata che ci collegherà alla vita di un altro.
- Strada, la via da attraversare per andare da persone che non abbiamo mai visto.
- Strada, questa scala da salire per andare in casa di chi, fino ad ora, avevamo salutato sul pianerottolo.
- Strada, il metrò che si prende insieme, o il marciapiede all'uscita della fabbrica.
- Strada, questa ragazza che, poiché amava un quartiere intero della sua città, ha lasciato il suo mestiere, la sua famiglia e si è installata in mezzo ad un ambiente sconosciuto; strada è la cura di disintossicazione che lei ha intrapreso per avviare relazioni di amicizia.
- Strada, la piccola baracca sistemata da due ragazze tra i bambini che hanno in animo di evangelizzare, in un vicolo, per abitare più vicine a loro, in modo quotidiano.
- Strada, la professione che ci conduce nel cuore della fabbrica o nell'ufficio più privo di Dio quale può essere quello di un municipio.
- Strada, la tecnica di curare e di guarire che si impara.
- Strada, è il silenzio è strada è la parola.
- Strada, i nostri vestiti e le nostre case.
- Strade, verso il futuro regno di Dio."

Strada, è ospitare una famiglia di profughi che scappano dalla guerra.

L'amore di Cristo nel "suo corpo che è la Chiesa" desidera raggiungere tutto ciò che soffre ovunque. Là dove Dio si ritira, il male cresce e prolifera. Paesi senza Dio sono quasi tutti paesi dove dei poveri corpi soffrono, paesi di ogni sorta di sofferenze.

"Corpi e anime: anime da salvare in corpi da curare, delle persone da consolare di cui l'anima grida la fame.

La Chiesa deve non far mancare la sua presenza a ogni dolore.

Evangelizzare è il compito primario della Chiesa, è portare la bella notizia. "Noi siamo responsabili di parlare o di tacere, non siamo responsabili dell'efficacia delle nostre parole, perché evangelizzare non equivale a convertire e nemmeno a dare la fede, che solo Dio può dare.

Non andiamo come giusti in mezzo a peccatori, come gente incolta, noi andiamo a parlare di un Padre comune, conosciuto dagli uni, ignorato dagli altri; come perdonati, non come innocenti; come gente che ha avuto la fortuna d'essere

chiamata a credere, di ricevere la Fede, ma di riceverla come un bene che non è nostro, ma che è stato depositato in noi per il mondo.

Non c'è da trovare un nuovo linguaggio, da usare è quello del Vangelo, ossia il linguaggio di Gesù Cristo, la Parola evento”.

Questi pensieri sono un niente rispetto ai numerosi scritti e poesie che Madeleine Delbrêl ci ha lasciato nella sua vita di missionaria nelle periferie a Ivry, della quale il Card. Carlo Maria Martini ha detto: “una delle più grandi mistiche del XX secolo.”

Nel 1996 è stato avviato il processo di beatificazione. Il 26 gennaio 2018, papa Francesco l'ha dichiarata Venerabile, appare la conferma di come Madeleine abbia saputo e sappia farsi compagna di viaggio di chi si interroga seriamente sulle ragioni del credere, di chi sceglie gli ultimi e l'ultimo posto, di chi si consuma amando Cristo nei fratelli.

Bibliografia: Missionari senza battello – La gioia del credere –
Una Chiesa di frontiera Madeleine Delbrêl

SALMO 60 Preghiera di un esule

Rupe alta e inaccessibile, unico rifugio, torre in faccia al nemico, tenda, ombra delle ali, riparo: queste immagini che costellano la supplica evocano il Tempio e il suo abitante divino, JHWH. Nell'area sacra di Sion l'orante trova rifugio spirituale e protezione giuridica attraverso il diritto d'asilo del santuario. Giunto nell'interno del Tempio, egli professa la sua fiducia in Dio e la sua lealtà politica con una giaculatoria regale, conservata nei vv. 7-8, un «ad multos annos!» indirizzato al re. La tradizione giudaica e cristiana ha letto il salmo in chiave messianica. Infatti per gli antichi scrittori ecclesiastici protagonista della preghiera era il popolo di Dio, esule sulla terra, che anela alla patria celeste. Il re eterno, il Cristo, offre la comunione eterna con Dio nella Gerusalemme celeste. È questo uno dei tanti esempi di libera interpretazione del senso di un salmo, pur conservandone letteralmente i vari elementi originari.

Ascolta, o Dio, il mio grido, *
sii attento alla mia preghiera.
Dai confini della terra io t'invoco; †
mentre il mio cuore viene meno, *
guidami su rupe inaccessibile.
Tu sei per me rifugio, *
torre salda davanti all'avversario.
Dimorerò nella tua tenda per sempre, *
all'ombra delle tue ali troverò riparo;
perché tu, Dio, hai ascoltato i miei voti, *
mi hai dato l'eredità di chi teme il tuo nome.
Ai giorni del re aggiungi altri giorni, *
per molte generazioni siano i suoi anni.
Regni per sempre sotto gli occhi di Dio; *
grazia e fedeltà lo custodiscano.
Allora canterò inni al tuo nome, sempre, *
sciogliendo i miei voti giorno per giorno.